

gio, creduto da effo Dione un Dio, cioè un Demonio, che diceva d'essere Aleffandro il Grande, quale veramente pareva all'aspetto, ed all'abbigliamento. Seco menava quattrocento persone, portanti in mano de i tirfi, e addoffo pelli, come si soleva dipignere Bacco, ed imitanti quel Dio, e le Baccanti colle lor danze e follie. Passò per la Mesia e per la Tracia, senza far male ad alcuno; nè i pubblici Ministri, nè Soldati gli si opposero mai; anzi tutte le Città, per dove andò, gli preparavano l'alloggio, e somministravano quanto gli bisognava. Arrivato a Bisanzio, passò lo Stretto, e venuto a Calcedonia, dopo aver quivi creato un Sacerdote, disparve, senza apparire, che ne fosse divenuto. Ma un altro Aleffandro, non già immaginario come questo, si vide in questi medesimi tempi in Roma. (a) *Giulia Mammea*, Figliuola anch'essa di Giulia Mesa, siccome di sopra accennammo, avea un Figliuolo appellato *Aleffiano*, Cugino per conseguente dell' Augusto Elagabalo, ma giovinetto d'ottimi costumi, ed affatto diversi da quel mostro regnante. Già dicemmo, che Donna accorta fosse *Giulia Mesa*. Costei osservando le tante pazzie ed infamie del Nipote Augusto, per le quali cominciò anch'ella ad odiarlo, ben considerò, ch'egli non potea durare sul Trono, e che presto o tardi farebbe il fine de gli altri troppo screditati Imperadori, e che ella con effo rimarrebbe spogliata dell'autorità, con pericolo anche di peggio. Presè dunque ad esaltar l'altro Nipote *Aleffiano*; e per ben condurre il disegno, destramente insinuò ad Elagabalo, che giacchè egli era occupato nella divozione verso il suo gran Dio, bene farebbe lo scegliere persona, che per lui accudisse a i pubblici affari; e questo doverfi prendere dalla Casa propria, e non altronde, proponendogli in fine il Cugino *Aleffiano*. Piacque ad Elagabalo questa proposizione; e però entrato un dì in Senato coll' *Avo-la Mesa*, e con la Madre *Soemia*, dichiarò, che adottava per suo Figliuolo *Aleffiano*, dandogli il titolo di *Cesare*, e il nome di *Aleffandro*, spacciando, che ciò faceva per ordine del suo Dio Elagabalo. Disegnollo ancora Console per l'Anno prossimo venturo. Risero i Romani al vedere, ch'egli in età di circa diecisette anni voleva intitolarsi Padre del Cugino, che già era in età di tredici o quattordici anni. Dione gli dà anche più età, che allo stesso Elagabalo. Tuttavia tanto i Senatori, che i soldati di buon cuore accettarono il novello Cesare, già consapevoli del di lui

(a) *Herodianus* lib. 5.  
Dio lib. 79.